

I DATI SIAE 2021: NORD E SUD LONTANI

L'ITALIA E IL «CULTURAL DIVIDE»

di **Andrea Biondi**

Rimini è la meglio posizionata: 768 spettatori ogni 100 abitanti. Per arrivare in coda alla classifica occorre scendere di molto. Forse di troppo. Per la provincia di Vibo

Valentia si parla di 14 spettatori ogni 100 abitanti. In mezzo c'è tutto il *cultural divide* di un'Italia sfilacciata sui consumi culturali. Che il Covid, in fondo, ha restituito ancora più divisa. —*Continua a pag. 26*

IL RAPPORTO SIAE-ISICULT

IL CULTURAL DIVIDE CHE BUSSA ALLE PORTE DEL MINISTERO

di **Andrea Biondi**

—*Continua da pagina 1*

Le tante Italie della cultura sono fotografate in tutte le possibili sfaccettature dall'86esimo Annuario Siae, quest'anno con la consulenza tecnico-scientifica dell'Istituto italiano per l'Industria Culturale - Isicult. A trasparire dal "Rapporto Siae sullo Spettacolo e lo Sport nel sistema culturale italiano" è un'istantanea con la quale il neoministro della Cultura, Gennaro Sangiuliano, dovrà fare i conti per il suo mandato le cui linee programmatiche sono state esposte la scorsa settimana.

La fotografia è di un'Italia a varie velocità. Perché i numeri fra Nord e Sud sanciscono il diverso passo. Nelle regioni meridionali vive il 34% della popolazione nazionale, ma gli spettatori sono il 20%. Al Nord il 46% della popolazione "vale" il 58% di spettatori. L'asimmetria risulta ancora più spiccata sulla spesa: quasi due euro su tre (il 63%) sono spesi al Nord, contro il 20% del Centro e il 17% del Sud. Le percentuali sono simili anche considerando il solo settore spettacolo, senza eventi sportivi.

Il Rapporto, consultabile sul sito di Siae, è ricco di dati in grado di sviscerare la situazione per regioni e province. Nel primo caso ad esempio, L'Emilia-Romagna con 248 spettatori per 100 abitanti sventa seguita da Veneto (208), Toscana (169), Lombardia (162), Lazio (160). Al contrario le ultime

cinque sono la Campania con 86 spettatori ogni 100 abitanti, seguita da Sicilia (78), Basilicata (71), Calabria (41) e, ultimo, il Molise (36). Quanto alle province, la distanza fra Rimini e Vibo Valentia è fin troppo eloquente.

Eccola la forbice da restringere in un settore in cui i dati definitivi del 2021 confermano il disastro pandemia, con un totale spettatori sceso dai 306 milioni del 2019 agli 84 del 2021, mentre la spesa del pubblico crolla dai quasi 5 miliardi di euro del 2019 (2,7 solo di spesa del botteghino) ad 1 miliardo ed 88 milioni del 2021 (di cui 870 milioni da box office).

Ma è possibile parlare di ripresa della cultura con una divaricazione così ampia fra le aree del Paese? «È evidente - risponde Angelo Zaccone Teodosi, presidente di Isicult - che una priorità dovrà essere il dedicare risorse alla riapertura di luoghi di spettacolo, per poter far fruire di cultura proprio laddove non c'è offerta». Intervenire sugli spazi e sui luoghi dello spettacolo, insomma, appare una delle prime, se non la prima, emergenza. Perché è chiaro che il consumo culturale non può avvenire senza luoghi fisici in cui poterlo proporre. «Sarebbe auspicabile - aggiunge Zaccone Teodosi - una revisione dei processi di finanziamento alle attività che possa favorire iniziative realizzate nei luoghi desertificati e nelle regioni e province svantaggiate».

L'alternativa è la desertificazione culturale in

alcune aree. E quel 41% di persone che dicono di non aver fruito di alcun contenuto culturale in un 2021 seppure ancora *horribilis* e molto legato alla pandemia da Covid, rappresenta un campanello d'allarme che risuona fortissimo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

